



FEDERAZIONE
ITALIANA
LAVORATORI
CHIMICA
TESSILE
ENERGIA
MANIFATTURE



Ancora una volta la multinazionale chiude e va all'estero, 50 famiglie sul lastrico

Dopo 10 anni o poco più, Akzo Nobel, leader mondiali delle vernici per legno, è riuscita a dilapidare un capitale umano che aveva fatto nascere e prosperare, distruggendo una realtà industriale presente sul territorio da quasi 50 anni.

Ed è riuscita a farlo grazie a politiche, decisioni e progetti scellerati: un'azienda locale, che al suo massimo splendore poteva contare quasi 120 dipendenti, è stata privata da prima del suo cuore, ossia della ricerca e sviluppo, portata in Germania, poi è stata la volta del reparto ingegneria informatica smantellato in quasi tutte le sedi Italiane, per essere portato in India

Identica manovra qualche anno dopo, per tutto il reparto finance, che nella realtà di Peseggia è stato falciato, lasciando a casa 8 impiegati amministrativi, per creare un altro "famoso centro d'eccellenza" in Polonia, "centro d'eccellenza" che si è rivelato, in tre anni dalla sua nascita, un vero e proprio buco nell'acqua.

Non parliamo poi dell'abbandono totale in cui, anno dopo anno, è stato lasciato il reparto vendite Italia e di conseguenza il mercato Italiano, lasciato consapevolmente alla mercé della concorrenza; anche questo un segnale, come tutti i precedenti, che nella sede wood di Peseggia, Akzo Nobel non ha mai voluto puntare.

Negli ultimi due anni è stato tolto qualsiasi potere decisionale e d'acquisto alla funzione deputata (l'Ufficio Acquisti), nata, cresciuta e specializzata nell'ambito del sito di Peseggia. Questa sciagurata scelta ha messo in terribile difficoltà l'organizzazione dei reparti produttivi ed il reperimento di materie prime, compito questo fondamentale per un procedimento "lineare" e scorrevole della produzione.

Quest'ultima, oltretutto, ha dovuto fare i conti con la progressiva diminuzione degli operai impiegati nei reparti; ad oggi se ne contano 21 unità.

L'azienda ha scelto di fare il gioco delle tre carte, spostando i volumi di produzione un po' qua e un po' là in giro per l'Europa, con scusanti varie, senza mai reintegrare le produzioni volutamente fatte migrare dal sito di Peseggia all'estero. Si aggiunge alla migrazione della produzione all'estero quella data al terzista sito in Germania.

Negli ultimi 15 anni, gli investimenti per un ammodernamento dei reparti produttivi sono stati fatti con il contagocce, segno anche questo di una mancanza di fiducia da parte della società nella realtà Italiana, ed anche di una gestione poco attenta, superficiale ed incoerente, da parte della direzione locale.

Negli ultimi anni, l'azienda ha chiesto sacrifici ai lavoratori, facendo orari straordinari quando richiesto, consumando le ferie maturate nei periodi in cui gli ordini scarseggiavano, accettando il regime di cassa integrazione tante volte sfruttato per far tornare i conti, a spese dei dipendenti e dello stato italiano.

Tutto questo alla faccia dei bei proclami che la società ha sempre divulgato, facendo addirittura svolgere ai lavoratori dei corsi on line su "l'etica professionale", "codice di condotta", per poi liquidare i loro "collaboratori" con una comunicazione da un giorno all'altro della chiusura aziendale.

Non accettiamo questa decisione, non accettiamo di perdere il posto di lavoro nel nome del profitto, non accettiamo di essere carne da macello